

La vita al macroscopio

EU T I L I A

**Note, ricordi e curiosità del passato e del presente
Di Said Daoud l'okdemir**

CAMBIO DI ROTTA IN DIETETICA

Da anni, su queste colonne, si è presa la vena dei pepere, roncinu veru, i «stesu» local, per dire che non potevano nuocere a chi sia già malato, perché contengono quasi soltanto della vitamina «c» uno». E nemmeno i peperoncini rossi, convenienti la «b due». Per fortuna, da qualche mese, la stampa medica occidentale riassume completamente questi due principali condimenti dei piatti locali.

Per non farla lunga, in uno dei quotidiani europei, che giungono nella nostra città, e precisamente nel *«Messagero»* del 25 marzo 1969, il dottor Guido Urnata, in terza pagina, scrive testualmente: «Le spezie, tanto chiamatale dai medici del passato, il pepe, la cannella, i carouci di garofano, hanno un'azione utile perché stimolano la secrezione dei succhi digestivi, e della bile, favorendo così la disintegrazione completa dei cibi e la combustione dei grassi. Una alimentazione *pepata*, insomma, lungi dal far male (tranne che ai malati di reni e delle vie urinarie, giova a tenere basso il colesterolo nel sangue ed a prevenire l'arteriosclerosi». Ed a proposito di questa malattia da molti tanto temuta, gioverà ricordare che ad essa è connessa la preoccupazione del conseguente aumento di pressione arteriosa, per cui tanto si teme l'eccesso dei grassi nella nostra alimentazione. A fugare questa ossessione servirà l'utile e semplice nozione che se l'olio di oliva non fa né bene né male ai sofferenti della su citata affezione, l'arteriosclerosi, del conseguente aumento di pressione arteriosa, c'è un olio commestibile e delizioso per il palato, anche se piuttosto ignorato dal grosso pubblico, l'olio di granturco. Nei supermarket conosciuto col nome esotico di Corn-oil. Quest'olio non solo non nuoce, e neppure è di effetto neutro, ma è addirittura curativo. Da parecchio tempo è reperibile a Tripoli e tutti quelli che lo usano ne sono contenti.

SPOSI DI 150 ANNI

Si legge sul *«Messaggero»* del 23 marzo in Calabria, sui 80 anni e lei 70. Due arzilli vecchietti si sono sposati e volevano che la loro cerimonia nuziale passasse inosservata, ma la notizia è trapelata e c'è stata follia alla celebrazione dell'eccezionale matrimonio. Il cosentino, che è vedovo, ha detto: «Adesso mi sento un altro: spero di poter vivere a lungo ed avere i miei merosi figli». Quest'ultima espressione suscita qualche dubbio e fa venire in mente, per legge di contrasto però, la storiella di Napoleone e del suo medico curante. Al quale, l'imperatore domandò se un sessantenne, sposandosi con una trentenne, potesse mai avere dei figli. Il dottore continuò, e se a sposarsi colta giovane donna fosse un settantenne? Il medico disse che poteva darsi, per quanto piuttosto difficilmente. Napoleone rincarò, e se a sposarsi colta trentenne fosse un ottantenne? La donna potrebbe avere dei figli? E il dottore dichiarò che sì, e molto facilmente.

CAPIRE E NON CAPIRE

Qualche volta mi succede di non capire ciò che leggo, ma so che sono io a non capire e non la prosa ad essere

incomprensibile, come quando leggo questa brano di Benedetto Croce (1) Dice il Croce: «Il Meinke che considera l'individualità come qualcosa di per sé reale, fonda sulla sostanzialità delle anime. Io rispondo che l'individualità, ma nella individualità degli atti e dei processi di atti e che è assai pericoloso attribuire pregio di per sé all'individuale scisso o distinto dall'universale, perché qui è l'origine remota del morboso romanticismo, del decadentismo e altresì del razismo».

Fortuna che c'è la chiarificazione provvidenziale di Mario Missiroli (2) che spiega: «Certo, se noi siamo puramente e semplicemente delle pallide ombre al servizio della storia, dello spirito assoluto, il problema non si pone più». Chiarificazione che mi fa comprendere il senso del brano meno di prima, ma almeno ho la soddisfazione, consolante, che non capisco per ignoranza ma, mentre lo capirebbe, almeno, chi se ne intendesse di filosofia. Però vi sono, verità, altri brani di scritti o discorsi che mi lasciano in deprimente perplessità. Come ad esempio le seguenti:

ASTRUSERIE

C'è un professore universitario che si lamenta di non riuscire a capire, ed io naturalmente ancor di meno, questo brano tratto da un disegno di legge per gli esami di Stato, di abilitazione e di licenza della scuola media. «... L'essenzializzazione degli esami di Stato, per superare definitivamente il carattere enciclopedistico che sin qui ha interaglio nocivamente, deve mediare fra l'altissimo longitudinale e quello trasversale, liberando il candidato dall'ansia frustrante che si accompagna alle modeste condizioni economiche e non investe l'odiata borghesia, fino a realizzare la figura storica, ma non gerarchica, di un candidato che immunizza i dati caratteriologici dai pericoli batteriologici (1) e che con le proprie conoscenze, non nozionistiche e non enciclopedistiche, attraversi il ponte verbale del colloquio, recuperando, globalmente e non frazionatamente, la storia. » (3)

Commenta, il professore deluso, che neanche l'ex Presidente del Consiglio Moro riuscirebbe ad essere più astruso, come quando si esprime nella seguente maniera:

LA SFERA PRECLUSIVA

Disse una volta l'on. Moro. «Nel premiarlo interesse collettivo, occorre discernere i tempi ed i modi di una rigenerazione sociale che non sia però delimitante nel suo perimetro, ma operante per gradi, in una sfera che, senza essere preclusiva, estenda, nella contemporaneità degli oppositi, la sua forza di attrazione convergente.» (4)

La chiarezza è non solo utile ma qualche volta indispensabile. Ci tengono perfino i cervelli elettronici. Di questi, il modello più avanzato e sensazionale, fu esposto ultimamente, in una Esposizione Elettronica Londinese. Il cervello in questione era «programmato» in maniera che rispondesse ad un gran numero tra le domande più logiche e spontanee che potessero essergli rivolte. Mentre, alle domande poco chiare, facevano poco grammato in maniera che se la cavasse con risposte eva-

sive, ma assai cortesi, sul tipo di «La domanda è assai chiara, pertinente ed opportuna, ma concedetemi qualche giorno, un pò di tempo, prima che vi risponda».

E si racconta che un Ministro inglese, ottenuta una risposta diplomatica identica alla su citata, ad una sua domanda astrusa ed irregolare, esclamasse «Ma questo certo livello elettronico è fenomenale; sembra proprio un Ministro che risponde ad una interpellanza parlamentare».

IL GRATTAIELO DELLA MIA IGNORANZA

Francesco Gabrieli, in uno dei suoi libri più recenti, «Fra Minnermo e Solone» (5) intitola un capitolo «Il Pantheon della mia ignoranza», facendo l'elenco degli Autori, di tutti i generi, da lui completamente ignorati. E beato lui che si può autosolferere impunemente, specie nella sua opera che è un libro fra i più belli che io abbia mai letto. Ma questo elegantissimo concetto, mi fa pensare amaramente al grattacielo più alto che ci sia, cioè del-

l'ignoranza mia. Il monumentale edificio, nell'ultimo piano del quale, ho scoperto che sino ad oggi, che ho sessantatre anni, credevo (chissà quanta volte i miei cinque lettori l'avranno letto, ma per pietà benevola non me l'hanno mai detto) che i libri fossero di quattro anni, mentre io sono di cinque. E fino a pochi giorni fa, capitandomi di sentir parlare o leggere della «Danza delle Ore» immaginavo un quadrante di orologio in cui battevano le ore, fino a quando, in un libricolo di Mitologia, non ho imparato che le Ore sono semidee della danza le «batterie di fila» di Terescore e a danzare fossero loro e non le ore del tempo.

Ci ho guadagnato questo però, una modesta tascabile scintilla per mio uso interno, che non solo non si finisce mai d'imparare, ma, nel caso mio vivessi 70 anni, non finirei mai di sbagliare.

1) *Messaggero* 3 aprile '69 p. 3, II colonna
3) Idem 1 aprile '69
4) Idem 11 febb. '69 uti-